



La Buona Parola

della Comunità Pastorale "Beata Vergine del Carmelo" • Appiano Gentile - Oltrona S. Mamette - Veniano

10
NOVEMBRE
2024



**Beati
gli operatori di pace**

sommario

3 **Editoriale**
Operatori di pace
don Erminio

Vita della Comunità Pastorale
Consiglio Pastorale
Lorenzo Stradella

4 Rassegna cinematografica
Bianca Dal Pan
Pellegrini di speranza
Avvento 2024 - Alla vigilia del Giubileo
don Matteo

Vita dell'Oratorio
Per essere il popolo della Pace
Esperienze decanali e diocesane dei giovani
Anna Luraschi e Davide Ballerini

7 Programma Avvento
Avvento di Carità
Luciano Gualzetti, padre Michel Abboud
Voci dal Sinodo - Intervista ad un vescovo libanese
Mons. Mounir Kairallah

Inserto
L'impegno del Papa per la pace

11 In un mondo che si sgretola
il Papa dispiega l'arte paziente di curare le piaghe,
ascoltando le ragioni di tutti.
padre Antonio Spadaro
Una foto per ogni tappa

Vita della Comunità Pastorale
Il nuovo calendario

15 Cascina Tavorella
I volontari di Cascina Tavorella
Una giornata scolastica "al campo"
Classe 5ª dell'Istituto S. Elia di Cantù

Vita spirituale
Giubileo 2025: Il pellegrinaggio
Diacono Dario

18 Beato Mario Ciceri: Il dono totale di sè
don Nello

Vita parrocchiale
Il nuovo presbiterio
Francesco Pavoncelli

20

Vita famigliare
Dalla Turchia
Stella Goffi

22

Anagrafe parrocchiale
Apostolato della preghiera

24

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO GIORNI FESTIVI

APPIANO	ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.00
OLTRONA	ore 7.30 - 10.30
VENIANO	ore 8.30 - 10.30

ORARIO GIORNI FERALI

Da Lunedì a Venerdì	
APPIANO	ore 7.30 - 9.00 <i>giovedì solo ore 9.00</i>
OLTRONA	ore 8.15
VENIANO	ore 9.00
Giovedì	
APPIANO	ore 20.30 <i>Chiesa alla Fontana: Rosario e S. Messa</i>
Sabato	
APPIANO	ore 6.30 <i>Cammino di preghiera al Monte Carmelo</i>
APPIANO	ore 7.30 - 18.00 <i>Messa Vigilare</i>
OLTRONA	ore 17.30 <i>Messa Vigilare</i>
VENIANO	ore 18.30 <i>Messa Vigilare</i>

ORARIO CONFESSIONI

MARTEDÌ E VENERDÌ

APPIANO	ore 8.00 - 9.00
---------	-----------------

VENERDÌ PENITENZIALE

	ore 16.00 - 19.00
--	-------------------

SABATO (da gennaio)

APPIANO	ore 16.00 - 18.00
OLTRONA	ore 15.00 - 17.30
VENIANO	ore 16.30 - 18.30

TELEFONI UTILI

Mons. Erminio Villa, Parroco		
031.930202	333.8645901	erminvil@gmail.com
Don Nello Pozzoni		
031.930159	338.4467070	donnelloveniano@gmail.com
Don Matteo Moda (Oratorio San Francesco)		
	389.3143032	donmatteomoda@gmail.com
Don Guglielmo Tosoni		
	333 343 85 19	guglielmo4805@gmail.com
Diacono Dario Valentini		339.5417835
Suor Pasca	328 590 30 05	marypasca882@gmail.com
Suor Angela		351 788 99 39
Ufficio parrocchiale Appiano		031.933741 (10.00-12.00)
Ufficio parrocchiale Oltrona		031.930390 (Lu/Me/Ve 16.00-18.00)
e-mail uffici parrocchiali	appiano@chiesadimilano.it	
	veniano@chiesadimilano.it	
	parrocchiasangiovannidecollato@gmail.com	
sito internet	www.cpbvcarmelo.it	
SITO Decanato	www.decanatoappianogentile.it	
Sacrestano Appiano		333.3443950
Piccole Apostole di Gesù del Monte Carmelo		031.931167
Cineteatro S. Francesco		031.970021
e-mail:	cineteatro.sanfrancesco@gmail.com	
SITO Cineteatro	www.cineteatrosanfrancesco.it	

SIAMO TUTTI OPERATORI DI PACE

Gesù dà un compito preciso ai suoi discepoli: “Gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). Tali sono non i “pacifici” (cioè i miti, i non violenti), ma i “**pacificatori**”, **quelli che lavorano per la pace.**

1. La pace di Gesù e quella di Cesare Augusto

Lui ci ha insegnato come si diventa operatori di pace: “*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi*” (Gv 14,27). Anche l'imperatore romano parlava di pace, “ottenuta mediante vittorie” (cioè militarmente).

Sulla croce - scrive san Paolo - “*ha distrutto in sé stesso l'inimicizia*”, non il nemico, e non negli altri. È l'unica via alla pace: i nemici si distruggono con le armi, l'inimicizia col dialogo. Cambiamo il metodo di Augusto con quello di Cristo.

Al fondo di certi conflitti apparentemente insana-bili c'è la volontà e la segreta speranza di arrivare a distruggere il nemico! Il sangue dei nemici è seme di altri nemici; non li distrugge, ma li moltiplica.

Gli operatori di pace **pregano per la pace.** Quando non si può agire sulle cause seconde, possiamo sempre, con la preghiera, “agire sulla causa prima”. La Chiesa lo fa ogni giorno a messa invocando: “*Donaci, Signore, unità e pace*”.

2. Pace tra le religioni

Urgente e difficile promuovere la pace tra le religioni. A Chicago nel 1993 si è detto: “*Non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni e non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni*”. Se tutti abbiamo un unico Dio...

Soggettivamente, abbiamo idee diverse su Dio. Per noi cristiani, è “il Padre del Signore Gesù Cristo”; ma oggettivamente, sappiamo che di Dio non ce ne può essere che uno. Anche di sole ce n'è uno solo!

“*Oggi possiamo leggere insieme i testi della Bibbia ebraica*

e aiutarci a sviscerare le ricchezze della Parola, e condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli” (EG, 247).

Quella tra giudei e gentili è **la prima pace che Gesù ha realizzato sulla croce**, perché “*Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia*”.

3. Pensa globalmente, agisci localmente

Si pensa alla pace mondiale, ma si agisce per quella locale. La guerra richiede lunghi preparativi: eserciti, strategie, alleanze, ecc. La pace, al contrario, si fa cominciando subito, per primi, anche con una semplice stretta di mano!

Anche noi dobbiamo fare qualcosa per tendere alla pace: con “i vicini” è spesso più difficile che con “i lontani”. Noi cristiani non possiamo dirci promotori di pace, se poi litighiamo tra noi a causa di tradizioni, tendenze o riti diversi...

Nei gruppi di ascolto mediteremo su queste parole: “*Vi esorto, ad aver tutti un medesimo parlare e a stare uniti nel medesimo modo di pensare e di sentire*”. Solo così possiamo costruire una società giusta e una pace solida.

La famiglia è il primo ambito in cui si impara a essere fratelli. Ma il discorso va anche oltre (comunità parrocchiali). Negli Atti degli apostoli si parla di rapporti veramente fraterni: erano “*con-cordi*”, con un cuore solo e un'anima sola.

È il modello per ogni assemblea di Chiesa: con l'aiuto dello Spirito, rimettiamo ogni giorno al centro delle nostre intenzioni Gesù e il bene della Chiesa, e non il trionfo delle opinioni personali. San Giovanni XXIII usava una frase diventata famosa e sempre attuale: “*Nelle cose necessarie, unità; nelle cose dubbie, libertà; ma in tutte la carità*”.

don Erminio



CONSIGLIO PASTORALE

OLTRONA 28 SETTEMBRE 2024

Il Consiglio Pastorale ha analizzato il cammino della nostra Comunità Pastorale a partire dalle indicazioni della Proposta dell'Arcivescovo e del Giubileo indetto dal Papa.

1. Anno giubilare: conversione e riconciliazione

- Va recuperata la *celebrazione comunitaria della confessione e riqualificata quella individuale* come prassi, per non fare un'azione meccanica; sono gesti di guarigione spirituale per il *penitente* e occasione di riconciliazione con la *comunità*.

- Il Giubileo ci richiama a *"ritornare" a Dio*, nell'ascolto della Parola e nell'eucarestia, e a *"farci prossimo" ai fratelli*, con iniziative di solidarietà, che diventano segni di speranza.

- La riconciliazione ha pure una declinazione sociale e politica, che si concretizza in diverse *opere di misericordia*.

- Utili le proposte per la formazione dei ragazzi, condivise dai genitori. Le vite dei santi sono ottime guide per i giovani.

2. Focus sul "tempo sabbatico"

- Siamo invitati a fare anche meno, per puntare di più sulla qualità.

- L'esempio più chiaro è l'*accoglienza attiva* dei fedeli che entrano in chiesa e il loro congedo: possono essere momenti di incontro e prima conoscenza, e commiati con l'intesa-invito ad appuntamenti prossimi. Oltre che dei sacerdoti, questo può essere anche un ministero laicale.

- Se guardiamo al prossimo come un dono, sapremo *dare pregio ai talenti* di ognuno e *superare divisioni* e doppioni...

3. Basta la grazia di Dio (mons. Delpini)

- Torniamo all'essenziale snellendo i calendari.

- Ritroviamo il gusto delle *"buone relazioni"*, dato che *"solo l'amore è credibile"*. È l'ora della corresponsabilità dei laici.

- Rivedendo l'impostazione delle messe, facciamo in modo che siano un'"assemblea" che prega, segni di comunità vive, nell'azione liturgica come nell'agire comune.

- Oggi *l'educazione della fede* occupa poco tempo perché ha perso valore nella vita delle persone. Da qui la centralità della Messa, che è diventata per molti momento unico.

- Per celebrazioni più vicine alla gente, va curata la *terminologia* e il modo di comunicare: ad es. omelie ridotte nel tempo, che interpellano la riflessione personale silenziosa; e attenzione ai bambini piccoli, con un'area a loro dedicata.

4. La sinodalità

- *"Bisogna accogliere lo spirito di Gesù"*, diventando con lui una cosa sola anche tra noi, partecipando alla messa. Sarà importante curare celebrazioni rinnovate. Di qui è necessario un gruppo liturgico (interparrocchiale).

- Se è lo Spirito che ci guida e consiglia, dobbiamo imparare ad ascoltare di più: lui, gli altri e noi stessi.

- Se, come testimoni, siamo chiamati a *"camminare insieme"*, la sinodalità comincia dal Consiglio pastorale.

5. La "chiesa delle genti"

- Ci sono più di 40 nazionalità diverse nei nostri paesi. Indispensabile è sviluppare il dialogo con fratelli/sorelle di altre provenienze, culture, religioni.

- Il motto scelto da papa Francesco per il Giubileo: *"La speranza non delude mai"*, ci invita ad essere pellegrini di pace, operatori di misericordia, aperti alla fiducia.

Calendario degli incontri

- 28/10: Tempo di Avvento e Natale

- 28/11: Incontro col Vicario di Zona (cine-teatro Binago)

- 24/02: Tempo di Quaresima e Pasqua

- 28/04: Tempo di Maggio ed estate

- 03/06: Incontro per verifica finale

Lorenzo Stradella



“PELEGRINI DI SPERANZA”

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA



di Loris Lai
Giovedì 14 novembre



di Edoardo De Angelis
Giovedì 5 dicembre



di Aki Kaurismäki
Giovedì 30 gennaio

Nel logo prescelto per il Giubileo 2025, quattro figurine - appena sbazzate e di colori tutti diversi - cavalcano strette l'una all'altra un mare agitato: unica salvezza una snella e semplice croce, che, tramutandosi in àncora, permette loro di solcare avventurose le onde, nella certezza rincuorante di disporre di un appiglio sicuro.

Fuor di metafora, l'immagine - che, ricordiamolo, è stata personalmente selezionata dal Pontefice tra circa trecento proposte per il suo altro valore simbolico - delinea con mirabile sintesi l'idea al cuore dell'imminente Giubileo: persone diverse, provenienti anche da angoli distanti del nostro pianeta, navigano sulle acque non placide del nostro tempo, sorrette e **spinte da una Speranza che non può mai essere lasciata andare, specie nei momenti in cui il viaggio si fa arduo.**

Se la grafica si contraddistingue per un'efficacia espressiva fulminante, capace di riassumere in un'unica immagine l'esperienza di milioni, il cinema vive invece di esperienze individuali, di amore per le vicende dei singoli, che vengono sottratte all'anonimato per ricevere un'attenzione indivisa ed imprimerli con la loro unicità nella nostra memoria di spettatori. Nondimeno, **anche il cinema, forte del suo linguaggio versatile ed accessibile a tutti, può mettere le proprie potenzialità al servizio del Giubileo e dei suoi intenti: e proprio a tale compito intende assolvere nel suo piccolo la rassegna cinematografica PELLEGRINI DI SPERANZA** organizzata dal Decanato di Appiano Gentile, che punterà nei prossimi mesi con appuntamenti a cadenza mensile che si terranno presso il Cineteatro San Francesco.

La proposta sarà quanto mai varia per generi, toni e provenienza delle pellicole, non tanto per desiderio di venire incontro ai gusti più diversi, quanto per determinazione ad offrire alla riflessione della nostra comunità un ventaglio quanto più ampio di spunti e situazioni, capace di **rendere conto delle tante vesti che la Speranza può assumere nelle nostre vite** e a tutte le latitudini. Dal Giappone alla Palestina, dalla Finlandia a Lampedusa (e perfino passando dalla ben più vicina Bollate!), le mille sfaccettature del cinema ci restituiscono nel loro insieme - esattamente come il logo del Giubileo - l'epopea di una grande nave comune, in cui un'umanità "in viaggio", sbalottata dalle onde della vita o della Storia, trova scampo scegliendo abbracci fraterni ed aggrappandosi ad una forza più grande che la aiuti a tenere ben salda la rotta. Il cammino del pellegrino - ci ricorda il cinema quanto l'occasione dell'Anno Santo - non è mai stato un fatto privato: anche nel buio della sala, soli ma insieme di fronte allo schermo, siamo chiamati non solo a **contemplare con la dovuta calma e profondità il nostro essere tutti "sulla stessa barca"**, ma anche a **metterci in gioco come comunità all'ombra di una presenza salda che veglia sui nostri passi.**

Bianca Dal Pan



di Michele Rho
Giovedì 20 febbraio



di O. Nakache e E. Toledano
Giovedì 13 marzo



di Gianfranco Rosi
Giovedì 3 aprile

PELEGRINI DI SPERANZA

AVVENTO 2024 - ALLA VIGILIA DEL GIUBILEO

Come essere pellegrini di speranza in una stagione segnata dal male? Il tempo dell'Avvento ci apre una direzione per camminare verso l'inizio del Giubileo 2025 che inizierà proprio la notte di Natale. Papa Francesco nella catechesi sulla speranza cristiana del 20 settembre 2017 ci dà 3 suggerimenti.

Riconoscere cosa si muove nel cuore

L'Avvento è tempo per accogliere la venuta del Signore: **che cuore incontrerà?** Molte volte i nostri cuori sono affannati dal fare, non vivono tempi di riposo, che aiutano a riconoscere cosa si muove dentro. Non dobbiamo stupirci delle notti che adombrano le nostre storie, generate proprio da quel modo di procedere che non si ferma ad ascoltare.

Avvento è **tempo per ascoltare il cuore e per lasciarsi interrogare da una Parola** che desidera solamente la felicità di tutti! Come Giuseppe e Maria hanno accolto la Parola che è Gesù, così l'Avvento può essere **accoglienza della Parola che aiuta a riconoscere le luci e le ombre del cammino** e da qui ricominciare a camminare, nella misericordia che la Riconciliazione può donare.

Tornare ad amare

Cosa stiamo amando? Nella comunità vedo due falsi amori. Il primo è il rimpianto nostalgico del passato, di chi si è impegnato a far crescere la comunità cristiana, dall'altra invece quella falsa comodità che ci fa stare seduti e immobili, tentazione che vedo diffusa tra i giovani e le famiglie. Amia-

mo quello che siamo stati e il nostro immobilismo... ma siamo veramente cristiani così? Assolutamente no! Il cristiano mai si ripiega su sé stesso, mai sta nella comodità, ma cerca sempre di **costruire con amore una società giusta, una comunità che sappia di Gesù** e non del suo io.

Costruire vuol dire essere responsabili a partire dalle vocazioni che abbiamo scelto di vivere, sia in quelle della vita, sia in quelle del servizio! Non si può essere discepoli a metà, ma in un ardore infuocato! Ed ecco che il tempo dell'Avvento può essere tempo di **ascolto di testimonianze di chi ha affrontato il lassismo del tempo odierno.**

Chi ha rifiutato la logica della guerra per accogliere quella della vita, chi ha rifiutato la logica della morte della vita nascente, per vivere invece il donarsi totale di Gesù per la vita dell'uomo.

Imparare a sognare

Gli uomini e donne della speranza non si fermano all'aridità del tempo, ma dall'incontro con Gesù percorrono strade nuove, come i magi. Strade di lode, strade dove si celebra la vita che sgorga dal donarsi pieno dell'amore. Sognare vuol dire **imparare a rendere grazie e ad avere un cuore che impara a donare e a servire con gioia!** **La consacrazione del nuovo altare di Appiano** dice il senso del nostro essere comunità che rende lode e celebra il Mistero dell'Amore che ha visitato le nostre case, le nostre strade, le nostre vite!

Tre suggerimenti, forse inutili, banali, un po' scarsi... ma se non cominciamo da qui, cosa saremo un domani? A voi la risposta, a voi la scelta!

don Matteo



PER ESSERE IL POPOLO DELLA PACE

ESPERIENZE DECANALI E DIOCESANE DEI GIOVANI

Il cammino da Sotto il Monte a Imbersago

Con le parole della 'Pacem in Terris' di S. Giovanni XXIII...

Cosa vuol dire essere artigiani di pace? Ce lo siamo domandati nel pellegrinaggio diocesano dei giovani da Sotto il Monte a Imbersago lo scorso 5 ottobre insieme ai giovani del decanato.



I giovani a Sotto il Monte in partenza per il cammino

Il camminare insieme ha messo in luce l'importanza della compagnia e del supporto reciproco. La **pace**, simile ad un'opera artigianale, richiede un impegno costante attraverso

piccoli gesti quotidiani. Abbiamo riconosciuto quanto sia potente la gentilezza, la semplicità e l'amore. La gentilezza si esprime attraverso azioni minime, mentre la semplicità ci permette di aprirci agli altri con amore. Don Matteo ci ha invitato a coltivare la pace ogni giorno, sottolineando che essa scaturisce da atti umili e concreti, capaci di trasformare la nostra vita quotidiana.

...e del nostro Arcivescovo Mario

"Io credo che il Signore vi chiami a essere il popolo della pace [...]. Come si forma il popolo della pace? Vorrei dire tre cose.

La prima è che 'la pace la riceviamo dal Signore'. Tutta la buona volontà degli uomini e delle donne non è capace di costruire la pace.

Noi dobbiamo imparare a pregare per ricevere il dono di Dio che ci rende operatori di pace.

La seconda parola è: 'appartenenza, popolo'. Noi dobbiamo essere uniti. Uno da



La preghiera con l'Arcivescovo

solo non fa niente. Noi dobbiamo sentire l'appartenenza al popolo della pace.

La terza parola si può chiamare 'responsabilità'. La pace chiede di mettere in gioco se stessi, sentire che abbiamo una responsabilità per costruire la pace. Non è soltanto che finiscano le guerre ma è la condizione in cui si rende desiderabile vivere qui su questo territorio come in tutti i Paesi del mondo. La responsabilità è rispondere al Signore che ci chiama, perché la pace è la risposta a una vocazione. Ciascuno deve impegnarsi nel suo ambito per essere operatore di pace".

La testimonianza da Gerusalemme di Lucia

Cosa significa **vivere in un paese in guerra**? Una guerra che finora conta più di 40.000 morti, la maggior parte dei quali civili, e quasi 100.000 feriti?

Da questa domanda è partita la testimonianza di Lucia, una musicista italiana che vive Gerusalemme insieme a Jamil, palestinese cristiano, e al piccolo Nadir.

Se da una parte Gerusalemme non è interessata dagli scontri, nonostante i missili che attraversano il suo cielo, dall'altra la vita in Terra Santa è cambiata: ad esempio nel passaggio ai posti di blocco dove i controlli sono invasivi, soprattutto nei confronti dei palestinesi.

La situazione critica si trova a Gaza, dove gli edifici sono stati rasi al suolo e c'è carenza di tutto e nel sud del Libano, dove non si sa più dove mettere gli sfollati.

Nonostante l'egoismo cieco che invade il cuore di tutti, compreso quello di coloro che stanno subendo la guerra come una ferita che porta ad odiare l'altro,

dall'altra mi ha colpito il messaggio di speranza dei testimoni, che ci hanno ricordato chi è il **cristiano: colui che va incontro al prossimo**, quel prossimo che è la Terra Santa a cui il Signore ci invia per essere testimoni di vita e non di morte.



Lucia, Jamil e Nadir

Anna Luraschi e Davide Ballerini

AVVENTO 2024: PELLEGRINI DI SPERANZA

Testimonianza

Viviamo della vita ricevuta. Ancora e sempre dobbiamo imparare a ricevere questa grazia: essa “basta” per la nostra sete di felicità, per la nostra vocazione alla santità. (M. Delpini)

- 18 novembre ore 21.00, al cineteatro conferenza di mons. Francesco Braschi: *“Ucraina e Russia: conoscere le radici per poter ancora sperare”*
- Testimonianza di Elisa Corbella, sorella della serva di Dio Chiara Corbella Petrillo, prossima alla beatificazione

Parola

Nell'anno giubilare ci sia un tempo per sospendere, per quanto è possibile, le attività ordinarie e vivere un “tempo sabbatico”, dedicato a raccogliersi in una preghiera più distesa, in conversazioni più gratuite, in serate familiari più tranquille. (M. Delpini)

- Gruppi di ascolto della Parola di novembre e dicembre nelle case
- 2-3-4 dicembre ore 21.00: Esercizi spirituali 18/19enni e giovani (frati v.le Borri - Varese)
- Lunedì 9 dicembre ore 21.00: lectio divina decanale

Riconciliazione comunitaria e adorazione silenziosa

La dimensione ecclesiale del peccato e della riconciliazione è troppo ignorata.

La valorizzazione di momenti penitenziali comunitari possono essere di aiuto per quel sentirsi un cuore solo e un'anima sola che rende abituale pregare gli uni per gli altri, essere a servizio gli uni degli altri. (M. Delpini)

- Venerdì 22 novembre ad Oltrona: 21.00-22.30
- Venerdì 6 novembre a Veniano: 21.00-22.30
- Giovedì 12 dicembre ad Appiano: 21.00-22.30

Liturgia

L'introduzione della II edizione del Messale Ambrosiano è occasione per riprendere il tema del celebrare, per rendere le celebrazioni attrattive e edificanti per tutto il popolo di Dio. (M. Delpini)

La consacrazione del nuovo altare di Appiano ci aiuti a riscoprire il senso liturgico dello spazio sacro e a essere comunità che loda il Signore (don Erminio)

- Prima domenica di Avvento: accoglienza del nuovo messale
- Giovedì 12 dicembre ore 20.30 s. Messa di comunità presieduta da don Norberto Valli, docente di liturgia in Seminario, segue presentazione del nuovo messale e dei riti di consacrazione dell'altare
- Domenica 15 dicembre dopo la messa delle ore 10.00 in chiesa ad Appiano: presentazione del nuovo altare con l'Architetto Pavoncelli
- Domenica 22 dicembre ore 17.00: consacrazione del nuovo altare con l'Arcivescovo Mario

Carità

Le attività di solidarietà, la pratica della carità, le proposte di animazione possono offrire un significativo contributo educativo. Le proposte educative offerte dalla Diocesi negli ambiti scolastici, nei diversi contesti di vita, negli ambienti ecclesiali devono convergere per offrire a tutti buone ragioni per pensare la pace, cercare la pace, operare per la pace. (M. Delpini)

- Sostegno alla Caritas Libanese
- Attenzione alle famiglie del vicinato

Benedizione natalizia

La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. (Preghiera del Papa per il Giubileo 2025)

- Momenti di preghiera nelle chiese
- Visita alle famiglie dei ragazzi delle superiori e dell'università (don Matteo)

APPELLO DELLA CARITAS

Peggiora la situazione in Medio Oriente

Questa **drammatica fase del pluridecennale conflitto Israelo-Palestinese**, innescata il 7 ottobre 2023 dall'attacco di Hamas, ha raggiunto proporzioni immani, con violenze a Gaza, in Israele e ora in tutta la regione. Si registrano episodi bellici e terroristici in Libano, Siria, Iran, Iraq, Golfo di Aden.

In questa guerra assurda e crudele, si contano **più di 41.534 morti palestinesi, oltre 1.546 morti israeliani e 2.000 morti libanesi. I feriti sono quasi 100.000**, ma non ci sono luoghi sicuri dove curarli.

L'apporto delle Caritas

La rete Caritas si è mobilitata per dare aiuto fin dall'assalto di Hamas a Israele e con l'avvio dell'offensiva israeliana a Gaza. Anche **Caritas Ambrosiana** ha lanciato una raccolta



fondi per portare aiuti concreti alle vittime tramite **Caritas Gerusalemme**, che da anni opera nelle comunità della Terra Santa.

Finora abbiamo inviato **400.000 euro di aiuti a Caritas Gerusalemme**, che sta fornendo alla popolazione farmaci, kit alimentari ed igienici, servizi medici e sostegno alla salute mentale. Nonostante i lutti patiti e le condizioni operative estremamente difficili, Caritas Gerusalemme ha dato assistenza umanitaria e psicologica a **più di 20.000 persone**, a cui vanno aggiunti **5.000 mila bambini** che di recente hanno ricevuto la vaccinazione antipoliomielite.

La situazione del Libano

Dal 23 settembre, con gli attacchi terroristici in **Libano e in Siria**, è iniziata una nuova tragica fase della guerra. Gli

sfollati in Libano superano ormai il **milione**. Caritas Libano sta assistendo **più di 100.000 persone** con un piano di risposta all'emergenza che assicura generi di prima necessità, sostegno medico e psicologico e accoglienza degli sfollati. Caritas Ambrosiana ha già versato **50mila euro** per assistere gli sfollati e allestire un *team* di emergenza.

Anche da noi un segnale di speranza

La situazione in Terra Santa è catastrofica: si sta consumando **una strage di innocenti e una crisi umanitaria** di proporzioni enormi. Noi non vogliamo e non possiamo fermarci ora. Per questo chiediamo di sostenere i nostri progetti in Terra Santa. Insieme, potremo donare aiuto alla popolazione ferita e dare un segnale di speranza e vicinanza a tante vittime innocenti.

*Luciano Gualzetti
Direttore Caritas Ambrosiana*

Appello di Caritas Libano (Padre Abboud)

L'impegno di Caritas Libano in tutto il territorio nazionale comprende 391 centri di accoglienza. *"Dal primo giorno stiamo rispondendo a tutte le necessità. Con un dipartimento di emergenza ci coordiniamo con tutte le altre realtà caritative e attraverso strutture mobili distribuiamo le medicine"*. I bombardamenti sono iniziati nelle aree dove erano presenti i capi hezbollah, ma sono state colpite anche tante abitazioni di civili, comprese quelle di villaggi cristiani. *"Tanti cristiani, ma non solo, hanno lasciato il sud per raggiungere il nord"*. Ora la situazione umanitaria è peggiore di quella causata dalla guerra del 2006, perché la crisi attuale si innesta in un contesto di grave recessione economica. *"Adesso è più difficile dare assistenza; alla gente rimane solo la speranza in Dio"*.



*Padre Michel Abboud
presidente di Caritas Libano*

VOCI DAL SINODO

INTERVISTA AD UN VESCOVO LIBANESE

Nel 1975 è cominciata la guerra da noi col pretesto di dissidi tra musulmani e cristiani, imposta al Libano, definito da Giovanni Paolo II un *“Paese messaggio di convivialità, libertà, democrazia”*.

Qui da noi cristiani, musulmani, ebrei, si rispettano nelle loro diversità.

Sono venuto al Sinodo per parlare di riconciliazione, mentre il mio popolo subisce le conseguenze delle guerre e patisce violenza, vendetta, odio.

Noi libanesi condanniamo queste cose, perché vogliamo la pace!

Il perdono l'ho vissuto personalmente. Quando avevo cinque anni hanno ucciso i miei genitori.

Una zia monaca maronita ha preso noi (quattro figli tra i 6 e i 2 anni); ci ha portato nel suo monastero e ci ha invitato a pregare: «I vostri genitori sono martiri presso Dio; preghiamo per chi li ha assassinati. Cercate di perdonare nella vostra vita; così sarete i figli del Padre».

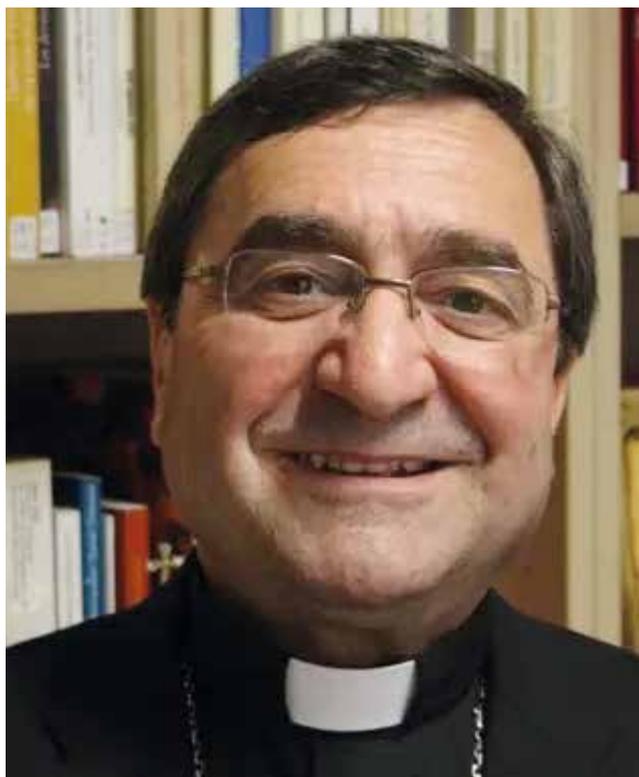
Questa Parola l'abbiamo sempre avuta nel cuore... e il Signore ci è stato accanto.

Dopo il Seminario qui a Roma, a 24 anni sono tornato per l'ordinazione, ricevuta nell'anniversario della morte di mamma e papà: per dire che *«il chicco di grano se non muore non dà frutto»*. Siamo noi il frutto di questo chicco di grano voluto da Dio. E' la volontà di Dio che i nostri genitori hanno accettato e noi abbiamo vissuto. Qui rinnovo la mia promessa di perdonare chi ci fa del male.

Qualche mese dopo in un ritiro ai giovani, parlando del perdono, sentivo di non essere capito: erano tutti armati per fare la guerra. Allora ho raccontato quel che ho vissuto e ho rinnovato il mio perdono.

A un certo punto uno mi ha chiesto: «Padre, se quando tu sei in confessionale, questo tipo viene da te, si confessa e ti chiede perdono, tu cosa farai?». Ho risposto: grazie della domanda, perché adesso ho capito cosa vuol dire perdonare. E' vero che ho perdonato, ma da lontano. Sono anche uomo, ho i miei sentimenti, però finalmente sì, gli do l'assoluzione e il perdono.

Il perdono è difficile, ma non è impossibile. Vi capisco, ma si può viverlo da veri discepoli di Cristo. Come lui ha fatto, anche noi possiamo perdonare: questi che fanno la guerra - israeliani, palestinesi, siriani,.. - non sono nemici. Costoro



non hanno identità, né religione; ma gli altri vogliono vivere in pace sulla terra di Cristo.

Perciò, anche oggi, con più di 50 anni di guerra cieca, selvaggia, come popoli di tutte le culture e le confessioni, vogliamo la pace e siamo capaci di costruirla. Le grandi potenze fanno i loro interessi...

Ma noi tutto ciò lo rifiutiamo. Verrà il giorno in cui diremo al mondo intero: *Basta con la vendetta, l'odio, la guerra! Lasciateci costruire la pace almeno per i nostri bambini, per le generazioni future che hanno diritto di vivere in pace.*

Questo ho capito dal messaggio del Papa quando ha chiesto di vivere insieme la sinodalità – come avviene nelle nostre Chiese orientali -: viviamo il perdono, la riconciliazione, la conversione personale e comunitaria per camminare insieme e costruire il regno di Dio!

La Chiesa, attraverso questo Sinodo, sia messaggera di uno stile fatto di ascolto e rispetto per tutti, e di un dialogo libero e franco, senza più paura di nessuno.

Questo primo passo è la grande raccomandazione di questo Sinodo all'umanità.

+ Mounir Kairallah

PAPA FRANCESCO

*Spes non
confundit*



Pace



*Il primo segno di speranza
si traduca in **pace per il mondo**,
che si trova immerso
nella tragedia della guerra.*

*Immemore dei drammi del passato,
l'umanità è sottoposta
a una difficile prova
che vede tante popolazioni
opresse dalla brutalità della violenza.*

*Cosa manca a questi popoli
che già non abbiano subito?*

*Com'è possibile che
il loro grido disperato di aiuto
non spinga i responsabili delle Nazioni
a porre fine ai troppi conflitti regionali,
consapevoli delle conseguenze
a livello mondiale?*

*È troppo sognare
che le armi smettano
di portare distruzione e morte?*

*Il Giubileo ricordi
che quanti si fanno «operatori di pace
saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).*

*L'esigenza della pace
interpella tutti e impone
di perseguire progetti concreti.*

*La diplomazia costruisca
con coraggio e creatività
spazi di trattativa
finalizzati a una pace duratura.*

In un mondo che si sgretola il di curare le piaghe, ascolto

Appena eletto, il Papa parlò della Chiesa come «**ospedale da campo**». Da San Pietro vedeva già uno scenario mondiale da «guerra mondiale a pezzi».

Nel febbraio 2021 con l'invasione russa dell'Ucraina, la guerra 'a pezzi' è diventata una sfida all'ordine mondiale internazionale, e dal 7 ottobre 2023 ha insanguinato il quadrante mediorientale. La strage di civili e bambini diventa plausibile e la guerra nucleare non è più un tabù.

Francesco non perde occasione per enumerare i **tanti i conflitti dimenticati nel mondo**, che si sta sgretolando, come si legge nella *Laudate Deum*. Così si confronta con il nuovo ruolo globale del cattolicesimo nell'attuale contesto di tensioni e conflitti.

Così anche noi siamo immersi in una visione che comprende un profondo senso della **catastrofe possibile**, e insieme di una **fiducia** fatta di *piccoli passi, tempi lunghi, trattative e mediazioni a oltranza e provisional agreement* (come quello della S.Sede con la Cina).

La passione per la paziente conversazione diplomatica si fonda sulla certezza che **non si dà a questo mondo «l'impero del bene»**. Francesco sa che ci sono in ballo sempre e comunque giochi di interesse. E questa apertura è scandalosa perché lascia aperta una porta anche a situazioni altamente problematiche.

- Il Papa non ha esitato ad interloquire col generale birmano **Min Aung Hlaing**, con **Nicolas Maduro**, né con l'allora presidente iraniano **Ebrahim Raisi**, per citare tre esempi.
- Non entra in reti di alleanze precostituite. La scelta non è il discernimento delle forze (partitiche, politiche, militari...) con cui allearsi e da sostenere per far trionfare il bene.
- **Non cerca di eliminare il male**, perché sa che è impossibile: **cerca di neutralizzarlo nei suoi effetti**. Il criterio sartoriale di questa diplomazia è quello del cucire e mai del tagliare.
- Piuttosto vuole **comprendere le radici del conflitto** e rimanere disponibile come **interlocutore per una possibile riconciliazione** delle parti.

Per la Chiesa «madre» tutti sono sempre figli e fratelli, anche se nemici tra di loro: non bisogna mai dimenticare questa prospettiva quando si giudica l'azione di politica internazionale ispirata dal Pontefice, che è sempre «padre». La sua è una logica genitoriale. Torna in mente Dante, che nel *De Monarchia* collega l'*auctoritas* spirituale del Papa direttamente con la *paternitas*.

Solo una Chiesa che, confessando apertamente di non essere la città di Dio in atto, rigetti ogni compromesso nella gestione del potere politico potrà ancora essere ascoltata e valere nel «secolo». L'alternativa è quella di diventare «chierici di Stato», come Francesco ha esortato il patriarca russo **Kirill** a non essere, ad esempio.

Lo ha detto in **Kazakistan**, parlando ai leader religiosi: «*Il sacro non sia puntello del potere e il potere non si puntelli di sacralità*». L'aureola del santo di Assisi, povero cristiano, coincide con quella del vicario di Cristo. E' così abbandonato il profilo dell'imperatore romano.



Papa dispiega l'arte paziente litando le ragioni di tutti.

Il modo per tradurre la fraternità è l'appello a rinnovare il multilateralismo nell'affrontare problemi e tensioni. Questo è il «basso continuo» di *Laudato si, Fratelli tutti e Laudate Deum*, che esprimono la visione architettonica del mondo contemporaneo, in opposizione alla logica della spartizione.

Questo però richiede un **ripensamento delle relazioni internazionali**, che va di pari passo con una possibile riforma delle Nazioni Unite. Le sfide che viviamo non vanno affrontate solo dai governi in un sistema «condominiale» troppo litigioso e inconcludente. E la crisi globale prende varie forme e si esprime in conflitti, fili spinati, migrazioni, regimi che cadono, nuove alleanze e vie commerciali che aprono la strada a ricchezza, ma anche a tensioni. **Per Francesco la pace non è l'obiettivo, ma il primo passo**, la condizione dello sviluppo e del superamento delle ingiustizie di questo mondo, dove la politica è sottomessa all'economia, e questa al paradigma efficientista della tecnocrazia.

Una sintesi efficace della visione politica papale sta nella traiettoria dei suoi 44 viaggi apostolici che hanno toccato 60 nazioni. Tali viaggi gli permettono di compiere gesti di valore «terapeutico»: infatti tocca le barriere come fossero la testa di un malato.

- Nel viaggio in Terra Santa ha toccato il **muro di Betlemme**, su cui ha poggiato la testa in preghiera, come per guarire.

- Lo stesso gesto ha ripetuto ad **Auschwitz** sul muro delle esecuzioni.
- Così pure al **confine intercoreano** senza parlare di Nord e Sud, ma di Paese unito da una «lingua madre».
- Ha visitato **Sarajevo** con i suoi muri ancora crivellati dai proiettili, e **Lampedusa**, confine che è «porta d'Europa», alla quale ha donato un Crocifisso avuto in dono a Cuba da Raúl Castro.
- E' andato nei luoghi insanguinati di **Bangui**, nonostante le pressioni diplomatiche esercitate su di lui e sull'organizzazione, per aprire la Porta santa del Giubileo 2015.
 - Così fu in **Sri Lanka**, dove per anni singalesi e tamil hanno combattuto una guerra fratricida.
 - Ha pure toccato le radici cristiane dell'Europa nelle antiche terre del **Caucaso del Sud**, accostando la mano alle ferite aperte tra Georgia e Russia, e tra Armenia e Arzebaigian.
 - Nel viaggio in **Messico** fece tappa a **Ciudad Juárez**, al confine tra Stati Uniti e Messico. L'altare papale era a 80 metri dal confine: la gente, davanti e dietro la grata di divisione, partecipava alla stessa messa. Il muro è diventato un ponte.
 - Nel viaggio in **Iraq**, è stato a Bagdad, Erhil e Mosul, distrutta dall'Isis, ma anche a Najaf, dove ha visitato l'ayatollah Al-Sistani, che predica l'astensione delle autorità religiose dall'attività politica diretta.
 - E' andato in **Indonesia**, dove l'Islam «nusantara» si sposa con la democrazia e il pluralismo.
 - Ha toccato **Cipro**, spaccata a metà, e le ferite aperte e sanguinanti nella Repubblica Democratica del **Congo** e in **Sud Sudan**.

Esempi di una diplomazia itinerante e paziente che tratta le ferite di questo mondo spaccato col kintsugi, l'arte di riparare un vaso infranto con l'oro delle risorse spirituali.

UNA FOTO PER OGNI TAPPA

32.000 km in 12 giorni: è stato impegnativo il 45.mo viaggio del papa. L'itinerario più lungo del pontificato sembra una replica dell'ultimo di Paolo VI, che tra il 1964 e il 1970 per la prima volta toccò tutti e cinque i continenti in nove percorsi simbolici.

Una foto per ogni tappa.

1. L'abbraccio interreligioso con l'imam di Giacarta in **Indonesia**.
2. L'incontro con la comunità di Vanimo, in **Papua Nuova Guinea**, al limite della foresta pluviale e della cosiddetta civiltà.
3. La messa di Dili, con 600mila fedeli da tutta **Timor Est**, dove furono occultati in fosse comuni i caduti per la libertà.
4. E la messa di **Singapore**, punto ideale di saldatura tra la tradizione della fede e il futuro.

Il fulcro del viaggio è stato in ogni tappa, **il rapporto - talvolta la dialettica - tra centro e periferie**, con le periferie (geografiche, religiose, sociali, economiche) che sono diventate centro e viceversa. La geografia di Dio è diversa dalla nostra e il Papa l'ha declinata, mostrando che cosa dev'essere centrale in un mondo di "fratelli tutti":

- Centrale è il **dialogo tra le religioni** (specie l'Islam): vedi la dichiarazione congiunta firmata a Giacarta, per dire no alla logica della violenza (specie quella in nome di Dio) e collaborare per la salvaguardia del creato.
- Centrale il volto composito di **società multietniche** dove si parlano fino a 800 lingue e va preservata l'unità nella diversità.
- Centrale **l'impegno per la riconciliazione**, balsamo da spargere sulle ferite più o meno recenti di occupazioni militari, scontri tribali e violenze varie.
- Centrale il compito di **non dimenticare i poveri**, periferie esistenziali anche in un centro economico e finanziario imponente come Singapore.

Il rapporto centro-periferia è emerso anche grazie all'**attenzione riservata dal Papa alle comunità ecclesiali**. Francesco, prima con la scelta di un viaggio così lungo e faticoso ad 88 anni, poi con le parole e i gesti, ha considerato centrali anche Chiese di solito ritenute periferiche nel mondo cattolico (a Papua, Timor Est e Singapore c'è per la prima volta un cardinale grazie alla sua geopolitica ecclesiastica). E non importa se siano esigue minoranze come in Indonesia e Singapore o la quasi totale popolazione come a Timor Est. Queste comunità hanno una centralità additata a tutta la Chiesa:

- **testimoniano l'amore di Dio** con scuole, ospedali e opere caritative che ne fanno punti di riferimento nelle loro società;
- diffondono dappertutto il **"profumo del Vangelo"**, che è più forte dei miasmi dell'odio razziale, dell'estremismo religioso, dell'inquinamento e anche dello sfruttamento e delle colonizzazioni culturali ed economiche che aumentano le disparità e cancellano la storia dei popoli.

Per il Papa questa è evangelizzazione, trasmissione della fede autentica, ben diversa dal proselitismo, che bada solo ai numeri.

5. C'è ancora una quinta foto simbolo del viaggio, forse il suo suggello: **il sorriso dei tanti giovani** di Timor Est che ha sorpreso anche lui. Un sorriso che ispira fiducia nel futuro e chiede di rimettere al centro dell'attenzione globale un presente più fraterno e solidale.



NUOVO “CALENDARIO DELL'ANNO PASTORALE”

Visto che la programmazione delle attività della Comunità Pastorale comprende i mesi da *settembre ad agosto*, quest'anno abbiamo pensato di offrire una edizione diversa del Calendario, distribuito all'inizio delle attività parrocchiali.

La copertina

Accanto all'ormai noto *logo della Comunità Pastorale*, che raffigura in modo stilizzato l'immagine della Beata Vergine Maria con in braccio il Figlio Gesù, nell'atto di porgere lo scapolare, c'è il disegno che evoca da una parte il testo della *Proposta pastorale* dell'Arcivescovo e dall'altra il logo del prossimo *Giubileo della Speranza*.

Due testi sintetici

Il primo è la sintesi *puntuale dei temi trattati da mons. Del-pini* e proposti alla Comunità, in particolare ai (neoeletti) consiglieri pastorali e degli affari economici, oltre che ai vari componenti delle diverse commissioni; il secondo è una suggestiva *provocazione a valorizzare l'imminente Giubileo* seguendo le 'analisi' (la revisione di vita) indicate dal 'medico' che è Gesù, che ci fornisce anche le 'medicine' (le opere di misericordia, che fanno bene anzitutto a chi le fa oltre che a chi le riceve) per guarire nella vita spirituale (e non solo).

Ogni mese

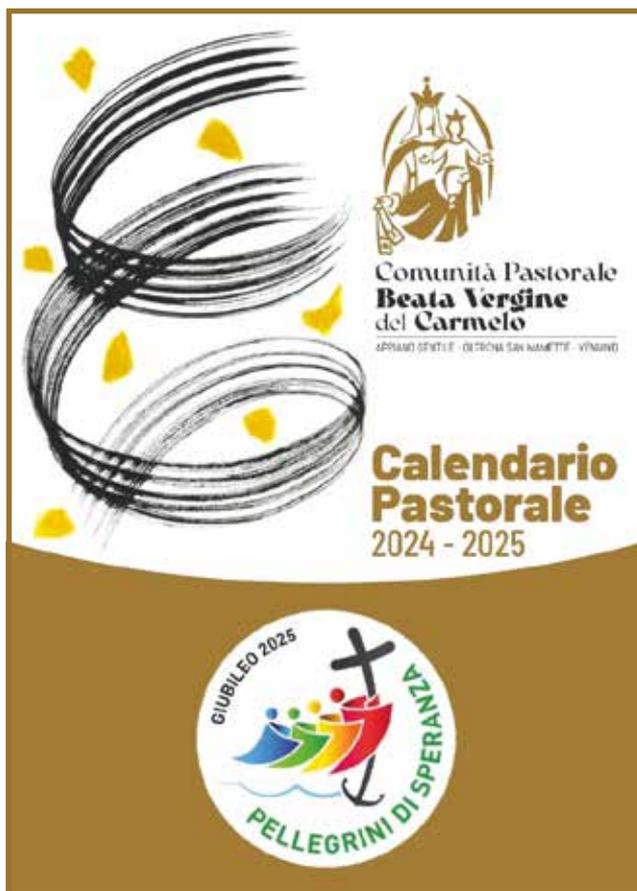
Sono indicate le *attività della diocesi, del decanato, della Comunità Pastorale e delle nostre tre parrocchie*: livelli diversi che indicano l'originalità di ogni persona ed organismo ecclesiale, ma al tempo stesso la bellezza di essere il “popolo santo di Dio”, che pur vivendo in questo territorio, si sente parte viva della Chiesa intera.

Rubriche utili

Facilmente consultabili (in ultima pagina) i *riferimenti ai preti, diacono, religiose*, operanti in mezzo a noi.

I recapiti delle *segreterie e sacristie parrocchiali*, del cinema San Francesco, insieme a quelli dei social, a cura della Comunità Pastorale, che utilizza in modo puntuale anche gli strumenti moderni per una comunicazione più veloce e capillare.

Uno spazio particolare è destinato alla tabella con gli *orari delle messe festive* nelle 17 parrocchie del nostro decanato.



Approfondimenti sulla “Buona Parola”

Ottobre:	n.7 - I segni di speranza
Novembre:	n.8 - Per la pace nel mondo
Dicembre:	n.9 - La gioia per la vita
Gennaio:	n.9 - Il sogno dei fidanzati
Febbraio:	n.10 - I disagi dei detenuti
Marzo:	n.11 - La speranza degli ammalati
Aprile:	n.17 - La data comune della Pasqua
Maggio:	n.12 - L'entusiasmo dei giovani
Giugno:	n.13 - Le attese dei migranti
Luglio-Agosto:	n.14 - Il dono di anziani e nonni
Settembre:	n.15 - Le speranze dei poveri
Ottobre:	n.16 - L'uso dei beni della terra
Novembre:	n.18 - Le ragioni della speranza
Dicembre:	n.19 - Credo la vita eterna

CASCINA TAVORELLA

Vedi un gruppo di quaranta ragazzi adolescenti che lavorano - a modo loro - ma lo fanno!

Vedi quei ragazzi seduti attorno a due adulti che parlano. Uno è il giornalista **Paolo Moretti** che racconta le infiltrazioni della 'ndrangheta nei nostri paesi, tra di noi; senti il brivido che ci attraversa tutti quando racconta che nel bosco, qui vicino, è stato sepolto un uomo assassinato.

Il secondo è **Vincenzo Francomano**, carrozziere, che spiega come suo malgrado si sia ritrovato invischiato in una storia molto brutta, ma da cui è uscito a testa alta e con coraggio, denunciando.

Vedi gli sguardi dei ragazzi; c'è interesse, incredulità, strafottenza in qualche caso, anche imbarazzo e capisci che le parole ascoltate hanno fatto breccia. E pensi che **"la Cascina dal passato oscuro"** (come qualcuno l'ha ribattezzata) sta diventando **un luogo di legalità, di solidarietà**, un posto in cui sia chiaro il bene e il male, il giusto e lo sbagliato, e si abbia paura di affermare a testa alta valori civici e cristiani.

Perché "ragazzi nella vita bisogna scegliere: c'è il bianco e il nero, non si può stare nel mezzo!"



Da ormai più di due anni, come Decanato, partecipiamo attivamente alla **riqualificazione di un importante bene confiscato alla 'ndrangheta comasca**. A Cascina Tavorella si recupera un ex maneggio che ad oggi, grazie alla Parrocchia di don Giusto a Rebbio, al nostro decanato guidato da don Erminio e all'aiuto dei tanti volontari che ogni giorno dedicano tempo ed energie a questo sogno, sta rinascendo a nuova vita.

Luogo dal passato "oscuro", grazie alle tante iniziative portate avanti in questi anni dal gruppo di volontari si sta trasformando in luogo di aggregazione, di incontro di culture e di scambio tra generazioni, di creazione artistica, di accoglienza e di educazione alla legalità.

In questi anni sono state organizzate più di 60 giornate di lavoro e formazione per restituire il bene alla cittadinanza, utilizzarlo per scopi sociali e sensibilizzare i cittadini sulla lotta contro le mafie. Sono stati coinvolti diversi gruppi scout, centri estivi, scuole, oratori, gruppi missionari, associazioni, cooperative sociali, servizi del territorio...e persino una squadra di Basket!

Abbiamo organizzato per tutti loro **momenti di lavoro, di convivialità ma anche e soprattutto di educazione alla legalità** talvolta con il supporto di Libera e di vari testimoni che hanno prestato la loro voce alla causa: i suddetti *Paolo Moretti* e *Vincenzo Francomano*, poi *Simona Falcone*, *il Circolo Ambientale Ilaria Alpi*, *la Cooperativa L'urlo della Terra* ecc.

Solo in questo ultimo mese si sono svolte sei giornate: tre dedicate all'accoglienza dei giovani studenti e dei professori dell'*Istituto Sant'Elia di Cantù*, una alla rappresentazione dello spettacolo teatrale "La sentenza" ad opera degli studenti del *Liceo Terragni di Olgiate Comasco*, una dedicata ai ragazzi dell'associazione Cometa di Como e infine una giornata aperta a tutti i nostri sostenitori con la partecipazione della scrittrice e regista *Simona Salvatore* e dell'*associazione ArtBreak* per un momento formativo pomeridiano sulla storia della 'ndrangheta in Lombardia.

La partecipazione di tutti questi giovani in particolare (ne abbiamo raggiunti questo mese circa 180) è stata per noi **motivo di orgoglio, di confronto, di contaminazione reciproca e di crescita umana**.

Se le loro parole vi hanno fatto venire voglia di dedicare un po' del vostro tempo a questo progetto, ricordate che i volontari del maneggio vi aspettano, una domenica al mese, per rivalutare questa cascina, che sta presentando un nuovo volto!

I volontari di Cascina Tavorella

I PENSIERI DEI RAGAZZI

- Abbiamo potuto apprendere che il nostro territorio ha **un'alta concentrazione di famiglie legate alla criminalità** e che la maggior parte delle persone offese non trova quasi mai il coraggio di denunciare alle autorità competenti.
- Se, quando i mafiosi entrano in contatto con te, non ti rivolgi a qualcun altro, non fai che aiutare loro.
- Quanto può essere stressante ed estenuante avere a che fare con persone della "mala vita"! La storia di Vincenzo ci ha colpito molto poichè, nonostante la grossa fatica ad uscirne, ce l'ha fatta. Così ci ha insegnato che nelle difficoltà **non bisogna abbattersi, ma tenere la testa alta** e affrontare il pericolo. Chi subisce soprusi di qualsiasi genere dovrebbe essere coraggioso; infatti la 'Ndrangheta si può battere.
- La testimonianza ascoltata ci ha affascinati e spaventati allo stesso tempo: affascinati perché la mafia qualcuno l'ha vinta, ma anche spaventati perché in tanti posti la mafia comanda, ma noi non riusciamo a vederla...
- **A noi l'ingiustizia non va giù.** E ci piacerebbe che tutti fossimo più forti per sconfiggerla, perchè se si è in pochi, l'impresa è difficile, invece se tutti amassimo la giustizia, si riuscirebbe.
- **L'indifferenza e il silenzio** aiutano a far prosperare l'ingiustizia.
- La frase di Falcone posta su un muro della casa fa riflettere molto: ci ha fatto pensare che **stando zitti limitiamo la nostra libertà.** Quindi è meglio rimboccarsi le maniche e cominciare a cambiare le cose, non pensando al prezzo da pagare, ma a quello che è giusto.
- Falcone ci invita a riflettere su come si migliora la società: **possiamo rimanere passivi e lamentarci** delle circostanze, oppure **prendere in mano la situazione** (avere il coraggio dei cittadini e dei giornalisti che hanno combattuto la mafia anche a costo della vita), **e opporsi** a questo sistema di violenza e oppressione.
- **La mafia non è un fenomeno invincibile**, ma un nemico che si può sconfiggere attraverso l'unione, la determinazione e la partecipazione attiva di tutta la società.
- Qui abbiamo capito quanto **è importante ascoltare, approfondire e discutere**, sia per conoscere il passato, ma anche per comprendere come certe vicende influenzano il nostro presente.
- Poiché questa uscita è stata molto formativa, la consigliamo a tutti: a noi servono **testimonianze molto forti** su fenomeni del nostro tempo...
- Abbiamo conosciuto un mondo poco noto nelle nostre zone, come i locali che frequentiamo abitualmente, a cui magari non sappiamo cosa sta dietro.
- E' molto bello che **degli adulti raccontino a giovani come noi** i problemi del nostro Paese, per insegnarci come comportarci in situazioni 'a rischio'.
- Ora siamo più consapevoli di cosa significhi avere a che fare con la mafia, che **sembra un affare** (e lo è per qualcuno), **ma finisce per rovinare la vita** di chi ne entra in contatto.
- **E' stato un piacere** partecipare a questo progetto, dare una mano alla ristrutturazione del ranch, passare una giornata tutti insieme, cooperare per un unico obiettivo. Grazie di cuore a tutti!

classe 5' dell'Istituto Sant'Elia di Cantù



GIUBILEO/ANNO SANTO 2025

IL PELLEGRINAGGIO

Appare chiaro come la vita cristiana sia un *cammino*, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza... **Il pellegrinaggio** esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. (*Spes non confundit 5*).

Fare un pellegrinaggio corrisponde a qualcosa di profondo che alberga nel nostro cuore.

È una devozione spirituale che riguarda tutte le principali religioni: fin dall'antichità, i Greci andavano a Delfi, i Peruviani a Cuzco, i Buddisti a Kapilavastu, e - ancora oggi - i Mussulmani a La Mecca, gli Ebrei a Gerusalemme. Ovunque si sia verificato un miracolo o sia stata localizzata una divinità, la gente vi si recava per svolgere qualche tipo di attività religiosa.

Questo tipo di espressione spirituale vale anche per noi: fin dalle origini, i cristiani venivano attirati a luoghi in cui il cielo incontrava la terra, e la Terra Santa divenne la meta principale dei pellegrinaggi.

All'inizio i cristiani visitavano non solo i luoghi in cui Gesù aveva camminato, ma anche le città, le tombe e le chiese di Santi e Martiri. Volevano trovarsi nel luogo esatto in cui Pietro era stato giustiziato a Roma, o in quello in cui era stato trasportato miracolosamente quello di S. Giacomo. Ciò permetteva loro di avvicinarsi a quegli "eroi della fede" e di ratificarne l'esistenza.

Il pellegrinaggio, però, è più della semplice **visita ai luoghi che ricordano eventi e personaggi storici**. Papa Benedetto XVI ha spiegato la dimensione spirituale del pellegrinaggio quando ha visitato Santiago de Compostella: **"Andare in pellegrinaggio non è semplicemente visitare un luogo qualsiasi per ammirare i suoi tesori di natura, arte o storia. Andare in pellegrinaggio significa, piuttosto, uscire da noi stessi per andare incontro a Dio là dove Egli si è manifestato, là dove la grazia divina si è mostrata con particolare splendore e ha prodotto abbondanti frutti di conversione e santità tra i credenti"**.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica aggiunge un'altra dimensione, ricordandoci che andare in pellegrinaggio è **un riassunto della nostra vita terrena**: **"I pellegrinaggi evocano il nostro cammino sulla terra verso il cielo. Sono tradizionalmente tempi forti di rinnovamento della preghiera. I santuari, per i pellegrini che sono alla ricerca delle loro vive sorgenti, sono luoghi eccezionali per vivere come Chiesa le forme della preghiera cristiana (CCC 2691)"**.

Andare in pellegrinaggio è quindi un aspetto importante della vita spirituale, corrisponde al desiderio del nostro cuore di arrivare in un luogo di luce e di pace. Parla a quel desiderio interiore che Dio ha posto in ognuno di noi e ci ricorda che dovremmo vivere ogni giorno comprendendo che questo mondo non è la nostra patria, ma una preparazione per la nostra dimora eterna in Cielo (*Philip Kosloski – Aleteia*).

diac. Dario Valentini



BEATO MARIO CICERI

IL DONO TOTALE DI SÉ

Alcune testimonianze di don Mario

Padre Borgonovo dice: *“Conobbi don Mario quando nelle sue brevi apparizioni a Aicurzio, lo incontrai in casa parrocchiale; Lo avvicinai recandomi delle suore di Brentana e facevo soste nella sua casetta silenziosa e solinga e ho letto del suo spirito a Rho quando veniva per i soliti esercizi spirituali”*. E continua: *“Era smilzo quasi timido, di poche parole, al vederlo sembrava uno dei soliti pretini, senza doti speciali. Ma dopo averlo ascoltato, ti accorgevi che nella sua vita c’era argento colato e continuando a parlare, scopri i tesori della sua vita ed eri edificato da lui. Avevo conosciuto un piccolo santo. Era di umili apparenze e credo visse di vera penitenza. La sua vita era racchiusa in tre parole: **carità, povertà, mortificazione**”*.

Padre Giustino

Conosciamo anche l’animo di don Mario, quello che forse meno appariva a chi non lo frequentava o non sapeva guardare alla persona con gli occhi del cuore.

Padre Giustino diceva che le sue preoccupazioni erano i **giovani, l’oratorio e le associazioni cattoliche**. Temeva di non essere pari alle esigenze dei tempi. Gesù e le anime erano il tormento di don Mario, Gesù e i giovani erano il gaudio della sua vita di orazione e di azione. Voleva giovani puri, devoti dell’Eucaristia, assidui alla mensa del Pane eucaristico e delle Parole divine. Pregava e pativa... capiva che l’educazione dei giovani è opera soprannaturale che si effettua in ginocchio e che le anime si redimono con le sofferenze, le lacrime e il sacrificio.

Da queste testimonianze si può dedurre che quel pretino smilzo e di poche parole si rivelò un gigante nel buio delle ombre del sec. XX: **don Mario fu luce in quelle tenebre**. Eravamo infatti nei 15 anni forse più tenebrosi - almeno scondo una certa lettura della storia - che vale la pena almeno brevemente ricordare.

Le leggi razziali

Erano passati ormai sette anni dallo scontro a difesa dell’Azione Cattolica, della libertà di educazione e di insegnamento. Ricordiamo l’intervento di Pio XI, che non chiedeva di avere il monopolio dell’educazione, ma ricordava al fascismo e al comunismo che i primi naturali educatori sono *i genitori* e la più naturale scuola è **la famiglia**. Questo scontro educativo divenne ancora più forte tra il papa Pio XI e il Duce a proposito delle leggi razziali, che Mussolini promulgò in seguito all’alleanza con il nazismo.

La situazione degenerò quando le leggi razziali furono promulgate e approvate il 18 luglio 1938 e naturalmente il Papa reagì a modo suo. Parlando un giorno ai seminaristi di

Propaganda fide disse: *“Come mai disgraziatamente l’Italia ha avuto bisogno di andare ad imitare la Germania?”*.

Anche l’Arcivescovo di Milano card. Shuster a novembre del 1938 sconfessò tutta la propaganda nazista come “eresia”. La posizione dell’Arcivescovo fu sostenuta con forza anche dal papa Pio XI. La situazione in Germania andava sempre più degenerando con leggi sempre più pesanti che non rispettavano i più deboli. Il Papa il 21 maggio del 1937 pubblicò l’enciclica *“Mit brennender sorge”* e ordinò che i vescovi tedeschi la leggessero da tutti i pulpiti.

Il Papa denuncerà poi anche le persecuzioni che la massoneria stava compiendo in Messico.

A Milano oltre al card. Shuster anche il clero si schierò contro il razzismo. Brentana e la Brianza non erano esenti da questi problemi. Il sig. Giuseppe Cantù disse che don Mario non ebbe paura di dire la sua disapprovazione per le leggi razziali e per le ingiustizie a cui arrivarono i fascisti. Non ebbe paura di dire che la guerra era insensata e una vera eresia: *“La volontà di Dio non deve mai spaventarci, perché siamo sicuri dell’amor suo per noi e del nostro per lui”*.

In tempo di guerra

Quando l’Italia entra follemente in guerra, è prezioso cogliere lo stato d’animo dei giovani di Brentana e del loro don Mario.

Dopo una nota della GIAC (Gioventù di Azione Cattolica) lui si attiva per non lasciare soli i suoi giovani e, ricordando il collegamento che c’era in seminario durante la Prima Guerra Mondiale, usa - come allora - un foglio di collegamento con i suoi giovani, che richiama lo stesso titolo: **“Voce amica”**. Gli scritti di don Mario ai suoi giovani furono una scintilla di speranza e di sostegno. Voce amica diventerà poi il bollettino parrocchiale con le parole del parroco e degli avvenimenti della parrocchia e del paese. Anche durante la guerra non venne mai meno l’impegno in oratorio e in parrocchia. E siamo così arrivati alla fine di questo prete con un animo splendido. Alla prossima puntata la fine.

don Nello
(15 - continua)



IL NUOVO PRESBITERIO

La cultura architettonica ci ha tramandato il sapere e la sensibilità necessaria a capire l'operato e le decisioni maturate in epoche a noi lontane e delle quali non sempre ci restano documenti consultabili, rappresentati da disegni o ancora più raramente da dipinti o da fotografie.

Il nostro primo impegno è stato infatti quello di capire, attraverso il costruito, anche le persone che lo hanno voluto e realizzato. Una difficoltà abbastanza seria è rappresentata dal fatto di non rendersi pienamente conto che **in questo luogo si è espressa un'intera chiesa locale**, fatta di fedeli singoli influenzati nel loro operare dalla Chiesa Universale e questo - ininterrottamente e a pieno ritmo - fino ad oggi.

D'altra parte, non possiamo nemmeno pensare al nostro, come ad un semplice *maquillage*, perché il nostro lavoro deve impegnarci a proporre innanzitutto i **concreti riferimenti al Concilio Vaticano II**.

Più importante ancora sarà che il nostro intervento possa aiutarci ad indirizzare, per quanto possibile, il nuovo sentire, così come fu per lo stile barocco nell'immediato periodo seguito al Concilio di Trento.

La chiesa di S. Stefano, più di altri luoghi di culto, si presta bene a questa riflessione, essendo stata oggetto dell'ampliamento seicentesco proprio ispirato dalle precise indicazioni date all'architetto Tibaldi da S. Carlo Borromeo, la cui importanza decisiva per la chiesa plebana di Appiano resta indubbia.

Basta rendersi conto del fatto che fu durante la sessione del Concilio da lui voluta nel 1562 che molte riforme inerenti alla chiesa e alla stessa liturgia eucaristica furono promulgate.

Prendiamo atto anche delle riflessioni di questi anni post-conciliari che nella Chiesa di S. Stefano hanno portato alla occupazione di una porzione del transetto ampliandovi, se pur provvisoriamente, il presbiterio.

Il luogo è decisamente importante potendo usufruire della **presenza luminosa della cupola del Salvioni**, luogo di luce e confluenza geometrica delle linee ordinatrici principali della chiesa.

Nella nostra proposta facciamo tesoro di questa intuizione e ci associamo a tale sperimentata scelta che ci sentiamo di confermare.

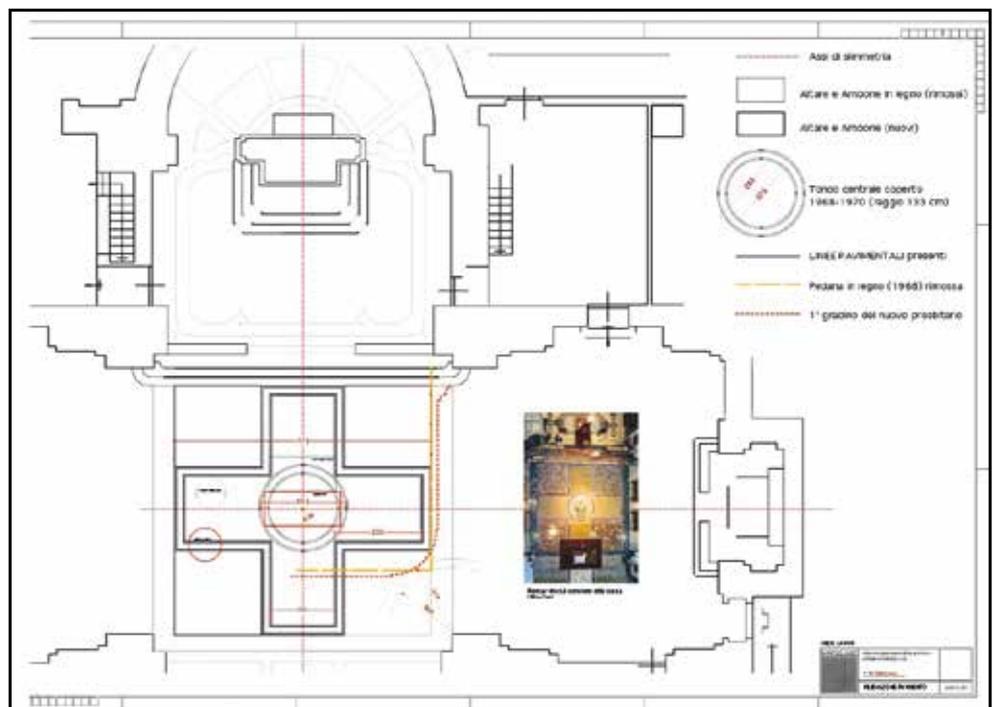
Il transetto assume una centralità progettuale che permette alle due nuove componenti residuali di ospitare pre-

senze significative, sia come presenza dei concelebrenti in occasione degli eventi maggiori, sia dei devoti, ma anche come stallo per la corale parrocchiale.

Nel disegnare il nuovo ampliamento del presbiterio si è tenuto conto della intuita necessità di permettere rispetto alla conformazione attuale di un **più comodo passaggio** tra i tre citati ambiti spaziali.

La soluzione progettuale è stata trovata nel raccordo barocco degli **angoli della gradinata**. La tipologia dello smusso è già presente nelle immediate vicinanze, essendo stata adottata sia per i gradini del Tabernacolo che per i mosaici pavimentali di inizio Novecento.

Le forme dimensionali della nuova predella presbiteriale ci aiuteranno a perseguire un risultato migliore, ottenuto senza aver ridotto la larghezza del passaggio.



Inizio lavori

Il sottoscritto professionista e Direttore dei Lavori, alla data prefissata era presente all'operazione di rimozione della pedana provvisoria assieme al fotografo Mario Corti di Magicfoto (Appiano G.).

Erano presenti anche il Prevosto Mons. Erminio Villa, il Geom. Ezio Remuzzi, marmista incaricato, e il mio collaboratore di studio P.I. Marius David.

Gli operai addetti, chiamati dalla parrocchia, con la giusta perizia hanno

smontato la pedana e provveduto ad una *prima pulitura del pavimento* appena rimesso in luce dopo circa sessant'anni. Verso le ore 10.30 l'operazione era terminata e dunque il pavimento era a tutti ben visibile.

Mentre gli addetti procedevano alla stesura di *due strati protettivi di cera* per pavimenti, si è subito notata una buona ripresa delle colorazioni originarie dei marmi.

Il fotografo Corti ha proceduto all'effettuazione di *alcune riprese fotografi-*

che. Avendogli anche richiesto almeno una ripresa dall'alto, lo stesso fotografo si è dotato della prescritta imbracatura di sicurezza ed è salito fino alla cornice dove appoggia la cupola.

Le successive riprese più ravvicinate sono state colte da altezze diverse in modo da poter riprendere ogni possibile particolare.

La relazione fotografica completa sarà depositata presso l'archivio parrocchiale, mentre qui di seguito alleghiamo le tre riprese più significative.

Le evidenze emerse durante la rilevazione

Foto 1: (estate 2024): è stata scattata prima dell'inizio dei lavori e mostra **tutto il presbiterio e la navata della chiesa**. È in primo piano il pavimento a palladiana istoriata che rimarrà inalterato e che farà sicuramente da riferimento ai posatori della nuova pavimentazione mosaicata, prevista in progetto.

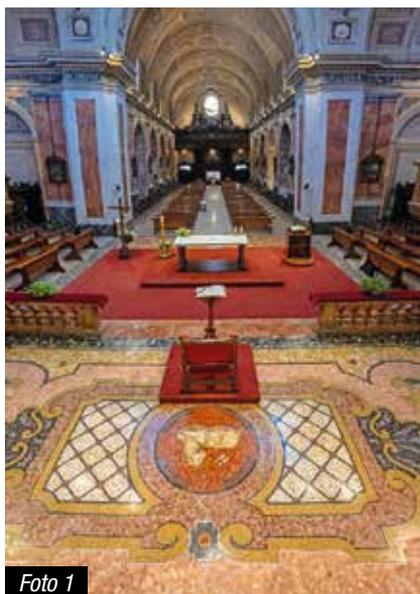


Foto 2

Foto 2: rappresenta il risultato a rimozione avvenuta, con ripresa a grandangolo effettuata dalla cornice della cupola ed evidenzia **la croce centrale e la pavimentazione di contorno** eseguiti sia alla maniera palladiana che al seminato veneziano, con marmi di diversi colori che nella tavola grafica sono stati indicati. Per non perdere la memoria del tondo del **CHRISTUS VINCIT** auspichiamo di poterlo riprodurre all'esterno sul sagrato della chiesa, al posto del tondo in acciottolato predisposto dall'Amministrazione Comunale in occasione della sistemazione di Piazza Libertà. Sarebbe un bel modo per contraddistinguere l'accesso alla chiesa con quel motivo simbolico: la palma del martirio e la corona con riferimento al nome di Stefano.



Foto 3

Foto 3: già avevamo notizia della presenza di una **lapide funeraria** dedicata al Prevosto di Appiano **don Riccardo Gerla**, deceduto in data 28 Gennaio 1942 (per un attentato da parte di una persona locale disturbata).



Foto 4

Foto 4: ripresa centralmente evidenzia la croce che si colloca all'incrocio tra gli assi principali della navata e del transetto dove si legge il **CHRISTUS VINCIT, una corona e alcuni motivi vegetali (palma dei martiri)**. La fattura ci fa capire come i realizzatori del mosaico siano stati gli stessi che hanno operato nella pavimentazione del presbiterio.

Rilevazione

Il sottoscritto, con il proprio collaboratore, ha nel frattempo effettuato le misurazioni e la classificazione dei marmi presenti nelle singole campiture, dimensionandone gli ingombri. Questo intervento ha dato luogo alla

tavola grafica che inseriamo a pag. 20. In essa abbiamo riportato, con dicitura dedicata, le denominazioni delle varie tipologie dei marmi presenti.

Le presenze artistiche

L'unica presenza di valore artistico è rappresentata dal tondo centrale che

presenta solo motivi di carattere simbolico. Gli elementi della croce della **corona, motivi vegetali e palme del martirio**. Una scritta "Christus vincit" completa la decorazione che ha un diametro poco superiore ai 2 metri.

Arch. Francesco Pavoncelli

DALLA TURCHIA

La Turchia, con la sua storia millenaria e la sua posizione strategica tra Oriente e Occidente, vanta una ricchezza culturale unica, ricca di tradizioni. I suoi abitanti ne sono molto orgogliosi tanto che, anche nei paesi in cui si trasferiscono, mantengono vive le loro tradizioni.

I turchi in Italia sono arrivati principalmente a partire dagli anni '70 e '80, inizialmente come lavoratori migranti in cerca di opportunità economiche. Negli anni successivi, il



flusso migratorio è continuato, includendo anche studenti e famiglie. Oggi rappresentano una **comunità dinamica e in crescita**, con circa 30.000 membri, stabiliti in diverse città. Queste comunità sono molto unite tra loro e tendono a sostenersi reciprocamente, perché in Turchia c'è una forte cultura di sostegno reciproco tra le persone, specialmente quando si tratta di avviare attività. Infatti molti turchi che arrivano in Italia spesso con risorse limitate, riescono comunque a farsi una posizione non solo per il forte spirito di imprenditorialità, ma grazie soprattutto al supporto all'interno della comunità, dove condividono risorse, conoscenze e reti di contatti. Questo spirito di cooperazione è particolarmente evidente nei mercati locali e nelle piccole imprese familiari dove l'aiuto reciproco spesso è fondamentale per il successo e per creare un ambiente di fiducia. Questo impegno non solo contribuisce al loro sostentamento, ma arricchisce anche l'economia locale e promuove la cultura turca in Italia. Oggi conosciamo **Hiranur** (36 anni), casalinga, **Hamet** (37 anni), pizzaiolo e i figli **Ali** (12 anni), **Omer** (8 anni) e **Elif** (4 anni).

Hiranur è arrivata in Italia nel 2007 con la sua famiglia di

origine. All'inizio per lei, poco più che adolescente, non è stato facile, ma con il tempo e tanto impegno è riuscita ad integrarsi e con il marito ad aprire un'attività.

Trasferirsi in un nuovo paese è sempre un'esperienza complessa. Quali difficoltà hai incontrato in particolare?

*Lasciare il mio paese è stato un passo significativo carico di speranze e aspettative. Il mio arrivo in Italia è stato un momento di grande emozione, ma anche di tante difficoltà inaspettate. Prima di tutto la **lingua** è stata (e lo è tuttora) una delle sfide più importanti. Spesso mi sento frustrata nel non riuscire ad esprimere i miei pensieri e le mie emozioni come vorrei. A volte anche le conversazioni semplici - come chiedere informazioni o andare a fare un colloquio con gli insegnanti dei miei figli - diventano complicate. Inoltre dopo aver concluso il liceo in Turchia avevo grandi aspettative per il mio futuro e arrivata in Italia il mio sogno era di continuare gli studi all'Università. Ma ho dovuto affrontare un altro ostacolo inaspettato: la mia richiesta di **ammissione** non è stata accettata.*

*Un'altra difficoltà è stata adattarsi ad una nuova **cultura**. La vita in Italia è molto diversa da quella in Turchia. I ritmi, le usanze e le vostre tradizioni erano tutte nuove per me. Questo mi ha fatto sentire un po' isolata, poiché non riuscivo ad integrarmi facilmente. Per non parlare della **burocrazia** italiana! Documenti, permessi, pratiche legali in una lingua sconosciuta; per me è stato un grande ostacolo. Però devo dire che grazie alle nostre associazioni e ad alcune persone generose e disponibili che mi hanno supportato e dato consigli, piano piano ho iniziato a sentirmi parte della comunità. Ora ho una famiglia numerosa... sono molto impegnata con la casa, i bambini, non mi sono realizzata professionalmente, ma guardo al mio passato con gratitudine, consapevole che ogni passo, ogni sfida affrontata ha contribuito alla mia crescita personale.*

Dove vi siete conosciuti tu e Hamet?

Ci siamo conosciuti online. Inizialmente ci collegavamo per chiacchierare un po', per raccontarci le nostre giornate, poi abbiamo capito che avevamo molti interessi in comune, la stessa cultura e soprattutto condividevamo gli stessi sogni. Anche se ci trovavamo fisicamente lontani, le emozioni erano forti e il desiderio di conoscerci meglio si intensificava.

Così sono andata in Turchia per incontrarlo e lì abbiamo deciso di sposarci.

Come viene celebrato il matrimonio in Turchia? Avete qualche tradizione particolare?

Nel nostro paese il matrimonio rappresenta non solo l'unione di due persone, ma anche il legame tra le due famiglie ed è accompagnato da alcune tradizioni significative come il coinvolgimento di parenti e amici, celebrazioni colorate e rituali che simboleggiano l'importanza della comunità. Una delle più significative tradizioni è la cerimonia dell'hennè. Solitamente la sera prima del matrimonio la sposa e le sue amiche si ritrovano insieme per condividere con danze, canti e l'applicazione dell'hennè, la gioia di questo evento speciale.

Applicazione dell'hennè... di che cosa si tratta?

L'hennè viene applicato sulle mani e sui piedi della sposa come simbolo di buona fortuna, prosperità e protezione. I disegni sono spesso molto elaborati e variano di regione in regione. Durante questa cerimonia i familiari e gli amici partecipano attivamente condividendo questo momento di gioia. Questa celebrazione prematrimoniale unisce la sposa, la sua famiglia e la comunità intera.

Ora come vi trovate in Italia?

Qui ci troviamo bene. I ragazzi vanno a scuola, hanno tanti amici... per loro è stato tutto più facile essere qui in Italia. Io come ho detto prima, mi occupo della famiglia anche se mi piacerebbe andare a lavorare, ma non riesco a conciliare lavoro e figli. Però sono contenta perché dopo tanti sacrifici e ostacoli, con una famiglia di amici, siamo riusciti ad aprire due pizzerie. Una grande soddisfazione per noi... soprattutto per mio marito che ha sempre svolto questo lavoro come dipendente, con tutte le conseguenze che ben conosciamo.

In questi anni tanti nostri connazionali sono riusciti ad aprire attività soprattutto legate alla ristorazione e si sono fatti una posizione in Italia. Oramai non ci sono più pregiudizi o timori riguardo alla cucina e alla gestione delle attività svolte da stranieri.

Questo è frutto di una maggior apertura culturale e della curiosità dei consumatori di sperimentare cucine diverse, ma soprattutto della vostra capacità di creare un ambiente accogliente e ospitale.

Ali, tu sei nato in Italia, ma spesso vai in Turchia a fare le vacanze. Cosa ti piace di questo paese?

Prima di tutto i dolci, in particolar modo il Baklava, un dolce di pasta sottile farcito con noci, pistacchi o mandorle. Oltre a questo, le mongolfiere! Nella regione della Cappadocia sono un'attrazione turistica molto popolare, che attira turisti da tutto il mondo. La Cappadocia è una regione molto famosa per i suoi paesaggi e le mongolfiere offrono viste spettacolari soprattutto all'alba. Infatti i voli con la mongolfiera partono al mattino presto e durano circa un'ora. Peccato che sono molto cari! Solitamente un viaggio costa 150 euro e non tutti possono permetterselo. Poi mi piacciono anche i cani.

I cani?

Sì, soprattutto la razza Sivas Kangal. Sono cani noti per la loro forza e abilità come cani da pastori.

Hiranur: nel nostro paese i cani occupano un posto speciale nella cultura e nella società... sono parte integrante della vita quotidiana. Le nostre città soprattutto Istanbul, ospitano molti cani randagi... la popolazione locale spesso si prende cura di loro, fornendo cibo e acqua. I cani sono considerati anche animali di compagnia e di lavoro e in alcune zone come guardiani e protettori.

*Ali: Una tradizione del nostro paese che mi è rimasta impressa è anche il **taglio della mucca**, un rito comune durante la festa di Eid al -adha.*

Hiranur: Il taglio della mucca per noi è una pratica di significato culturale e religioso. Questo rito, come ha detto Ali, viene fatto durante la festa di Eid al Adha quando noi musulmani sacrificiamo gli animali in commemorazione del sacrificio di Abramo. La macellazione deve seguire le norme religiose... l'animale deve essere trattato con rispetto con una morte tranquilla. Poi la carne ottenuta viene distribuita tra i familiari, gli amici e i bisognosi, promuovendo così la solidarietà. Per noi è un rito importante che rafforza i legami sociali e promuove l'altruismo.

Ringraziamo questa famiglia per aver condiviso con noi alcune tradizioni del proprio paese. Conoscere le tradizioni di altri popoli oltre ad arricchire la cultura locale, favorisce l'integrazione e la comprensione reciproca, promuovendo l'inclusione. Inoltre questa storia di resilienza e di integrazione è un esempio positivo di come le comunità migranti possano progredire e farsi una posizione e dovrebbe essere fonte di ispirazione per i tanti stranieri in Italia. La determinazione, la capacità di lavorare sodo e di adattarsi alle nuove realtà culturali di questi sposi, hanno contribuito non solo al loro successo personale, ma anche alla creazione di nuovi posti di lavoro e alla diversificazione dell'economia locale.

*A cura di
Stella Goffi*



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

“Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre”.

1 NOVEMBRE - PRIMO VENERDÌ

Intenzioni di preghiera affidate dal Papa all'Apostolato della Preghiera

Preghiamo perché tutti i genitori che piangono la morte di un figlio o una figlia trovino sostegno nella comunità e ottengano dallo Spirito consolatore la pace del cuore.

Intenzioni di preghiera affidate dall'Episcopato italiano

Preghiamo affinché ogni incontro con la Parola di Dio accresca in noi la conoscenza dell'amore del Padre e accenda il desiderio di dialogare con il Signore Gesù.

ANAGRAFE COMUNITARIA

APPIANO - Rinati in Cristo

- 39. LUDOVICO FERRARIO
- 40. CARLOTTA BORGHI
- 41. ROMEO TASSONE
- 42. GINEVRA SALA

APPIANO - Uniti in Cristo

- 20. GABRIELLA GUZZETTI
con SIMONE UBOLDI
- 21. GAIA SPAGNUOLO
con KEVIN MOLTENI
- 22. KATIA DE SIMONE
con DAVIDE GROSSI

APPIANO - Riposano in Cristo

- 66. RINA BIANCHI, anni 90
- 67. ANNA CERVARA, anni 90
- 68. CARLO LAZZARI, anni 80
- 69. MARILENA MAZZOLARI, anni 69
- 70. GIOVANNI BOTTINELLI, anni 100
- 71. CARMEN MERAZZI, anni 98
- 72. LUIGI LURASCHI, anni 80

VENIANO - Rinati in Cristo

- 11. MARCO MARTINO GIACOMOANTONIO

VENIANO - Riposano in Cristo

- 17. PAOLO BERGAMIN, anni 67
- 18. FERDINANDO FRONTINI, anni 95

OLTRONA - Rinati in Cristo

- 7. LEONARDO CERCHIARA
- 8. GABRIELE FOGLIARO

OLTRONA - Riposano in Cristo

- 16. MARIA MILLEFANTI, anni 92
- 17. GABRIELE GRAZIANI, anni 84

HANNO OFFERTO

APPIANO

Per i Battesimi, i Matrimoni e i Funerali nel mese di ottobre sono stati offerti 845,00 €

Con la busta mensile nel mese di ottobre per il nuovo altare sono stati raccolti 2036,00 €

VENIANO

Con la busta mensile nel mese di settembre sono stati raccolti 757,00 €



SUOR SAGAYA
CI SALUTA
Carissimi, nel salutarvi ringrazio Dio per il dono della vita, per l'amore incondizionato per tutta l'umanità e per la sua

infinita bontà e, oggi qui, lo ringrazio per avermi fatto incontrare tutti voi.

Ho imparato tanto in questa Comunità Pastorale, ho apprezzato molto da subito la vostra vicinanza e il vostro aiuto nelle cose di tutti i giorni.

Ringrazio in particolare don Erminio, don Nello, don Matteo e il diacono Dario che mi hanno introdotta nelle attività pastorali e un caro ricordo va a don Remo che dal cielo - sono sicura - continuerà a guidarmi.

Grazie per avermi sostenuto ed essere stati vicini a me e alle mie consorelle. Ogni volta, con grandi e piccoli gesti, mi avete dato una mano; così con la vostra passione avete ispirato il mio cammino.

Grazie per aver fatto parte della mia vita... Vi ricorderò tutti nelle mie preghiere.

Suor Sagaya

Accogliamo con gioia e gratitudine nella nostra comunità suor Angela, la cui dedizione e amore ci ispirano a crescere insieme nella fede e nel servizio verso gli altri.
Buon cammino tra noi suor Angela!

